

Gli opposti del carattere nazionale Luigi Manconi Ogni giorno che passa, il naufragio della Concordia offre un'ulteriore scena, intensa e drammatica, di quella che sembra costituire una Rappresentazione Collettiva dell'identità italiana. Non c'è da stupirsi: è nei momenti di crisi, quando si manifesta una rottura irreparabile, che il carattere nazionale si mostra pienamente e impietosamente, con le sue grandezze e le sue miserie. Di conseguenza, quella notte all'Isola del Giglio ci ha consegnato e continua a consegnarci una serie di immagini che, anche quando deformate dall'enormità dell'accaduto, rivelano un atteggiamento, spiegano una mentalità, disegnano un costume. Quella Rappresentazione ha messo a disposizione, nelle ultime ore, un dialogo davvero eccezionale, qualcosa di eccessivo e, allo stesso tempo, di assolutamente sincero. Qualcosa di così peculiare da sembrare irripetibile e, tuttavia, a tal punto prevedibile da risultare scontato: ma proprio per questo vero, verissimo. È il colloquio tra il comandante della Concordia, Francesco Schettino, e l'ufficiale della Guardia Costiera Gregorio De Falco, alle ore 1.46 di sabato 14 gennaio: un dialogo talmente esemplare di due mentalità e di due stati d'animo da sembrare inventato, scritto da uno sceneggiatore iperrealista, che calca la mano, disegnando tratti psicologici così riconoscibili da apparire fin troppo schematici. Ma sono proprio quelli i connotati caratteriali profondi di Schettino e di De Falco come emergono in uno stato di emergenza. De Falco: "Ascolti: c'è gente che sta scendendo dalla biscaggina di prua. Lei quella biscaggina la percorre in senso inverso sale sulla nave (...) Chiaro? Mi dice se ci sono bambini, donne o persone bisognose di assistenza. E mi dice il numero di ciascuna di queste categorie. E' chiaro? Guardi Schettino che lei si è salvato forse dal mare ma io la porto... veramente molto male... le faccio passare un'anima di guai. Vada a bordo, cazzo!". Schettino: "Comandante, per cortesia...". De Falco: "No, per cortesia... lei adesso prende e va a bordo. Mi assicuri che sta andando a bordo...". Schettino: "Io sto andando qua con la lancia dei soccorsi, sono qua, non sto andando da nessuna parte, sono qua...". In questa trascrizione mancano, va da sé, i toni e i suoni che la registrazione riporta fedelmente: la voce di De Falco è decisa, priva di concitazione, ma ultimativa. Esprime un'autorità consapevole e lucida, che non ammette repliche. La risposta di Schettino appare subito elusiva, reticente e imbarazzata: tanto più quando De Falco, resosi conto dello stato mentale del suo interlocutore, oscillante tra codardia e panico, decide di forzare la situazione: "che sta facendo comandante?". Schettino: "Sto qua per coordinare i soccorsi...". De Falco: "Che sta coordinando lì? Vada a bordo. Coordini i soccorsi da bordo. Lei si rifiuta?". Schettino: "No no non mi sto rifiutando". De Falco: "Lei si sta rifiutando di andare a bordo comandante? Mi dica il motivo per cui non ci va?". Schettino: "Non ci sto andando perché ci sta l'altra lancia che si è fermata...". De Falco: "Lei vada a bordo, è un ordine. Lei non deve fare altre valutazioni. Lei ha dichiarato l'abbandono della nave, adesso comando io".

Come vedete, se fosse un film, la sceneggiatura sarebbe perfetta e perfetti i dialoghi. De Falco sarebbe interpretato, che so, da Sean Connery (ricordate Caccia all'ottobre rosso?) e Schettino da uno di quegli attori inglesi, nevrotici e pusillanimità, come Michael Caine o Peter O'Toole. Ma non si tratta di un film e, dunque, è inevitabile pensare che quei due atteggiamenti rappresentino due Italie che, mai come in questa occasione, si rivelano inconciliabili. L'Italia che si arrangia e che cerca di sfangarla anche nelle circostanze più drammatiche, che farfuglia giustificazioni e precostituisce alibi ("si rende conto che qui è buio e non si vede niente?"), che si sposta un po' di lato e fa un passo indietro per non lasciarsi inquadrare e per confondere le proprie responsabilità con quelle di altri ("Sono assieme al comandante in seconda"). Di fronte a lui si staglia – è proprio il caso di dire - la figura di De Falco, al quale il destino ha voluto dare, per giunta, una voce dall'intonazione robusta e dal linguaggio geometrico: incarnazione ruvida ed efficientissima di

quell'etica della responsabilità di cui parla Max Weber. Ora è giusto dire che De Falco rappresenta un paese che nonostante tutto è capace di affrontare le emergenze e di decidere nello stato d'eccezione (Carl Schmitt) quando è in gioco lo stesso fondamento, giuridico e morale, dell'autorità, quella che merita rispetto perché tutela l'incolumità dei cittadini. Ma questa Italia "che funziona", che è competente e determinata, che compie il proprio dovere anche in condizioni ostili, è stata rappresentata altrettanto bene dall'opera di soccorso, scattata immediatamente dopo il naufragio. Forze dell'ordine e cittadini, Protezione Civile e volontari, hanno mostrato non solo generosità, ma anche – ed è ciò che più conta – intelligenza e coraggio e hanno fatto sì che il numero delle vittime non fosse ancora più alto. A fronte di ciò, l'irresponsabilità di Schettino è quella che appare come "la tragedia di un uomo ridicolo", che determina un disastro per una inaudita leggerezza e che, come è stato inadeguato a reggere il timone di quell'enorme nave, si rivela ancora più inadeguato a portarla in salvo. Ora, Schettino è agli occhi di tutti, e non potrebbe essere altrimenti, il capro espiatorio. Ma non si può consentire che l'individuazione così rapida e facile di un colpevole rappresenti un alibi per non indagare su altre colpe, forse molte altre colpe, anche a un livello più elevato. E si deve evitare che Schettino sia considerato un'anomalia: tanto più se fosse vero che, a quegli scellerati "inchini", tanti comandanti si prestano quotidianamente; e tanto più se si confermasse che quel misto di disorganizzazione e sprovvedutezza rivelato dall'operazione di evacuazione della Concordia non fosse un'esclusiva di quella nave. Insomma prima di rispecchiarci e identificarci virtuosamente nell'ufficiale della Guardia Costiera De Falco, dobbiamo sapere che anche il comandante Schettino è parte, e non insignificante, del carattere nazionale, rappresenta nostri vizi e nostre miserie, parla di noi. Non dimentichiamolo mentre ascoltiamo e riascoltiamo Gregorio De Falco che parla proprio come Sean Connery in Caccia all'ottobre rosso.

il Messaggero 18 gennaio 2012

## Gli opposti del carattere nazionale

*Luigi Manconi*

Ogni giorno che passa, il naufragio della Concordia offre un'ulteriore scena, intensa e drammatica, di quella che sembra costituire una Rappresentazione Collettiva dell'identità italiana. Non c'è da stupirsi: è nei momenti di crisi, quando si manifesta una rottura irreparabile, che il carattere nazionale si mostra pienamente e impietosamente, con le sue grandezze e le sue miserie. Di conseguenza, quella notte all'Isola del Giglio ci ha consegnato e continua a consegnarci una serie di immagini che, anche quando deformate dall'enormità dell'accaduto, rivelano un atteggiamento, spiegano una mentalità, disegnano un costume.

Quella Rappresentazione ha messo a disposizione, nelle ultime ore, un dialogo davvero eccezionale, qualcosa di eccessivo e, allo stesso tempo, di assolutamente sincero. Qualcosa di così peculiare da sembrare irripetibile e, tuttavia, a tal punto prevedibile da risultare scontato: ma proprio per questo vero, verissimo. È il colloquio tra il comandante della Concordia, Francesco Schettino, e l'ufficiale della Guardia Costiera Gregorio De Falco, alle ore 1.46 di sabato 14 gennaio: un dialogo talmente esemplare di due mentalità e di due stati d'animo da

sembrare inventato, scritto da uno sceneggiatore iperrealista, che calca la mano, disegnando tratti psicologici così riconoscibili da apparire fin troppo schematici. Ma sono proprio quelli i connotati caratteriali profondi di Schettino e di De Falco come emergono in uno stato di emergenza. De Falco: "Ascolti: c'è gente che sta scendendo dalla biscaggina di prua. Lei quella biscaggina la percorre in senso inverso sale sulla nave (...) Chiaro? Mi dice se ci sono bambini, donne o persone bisognose di assistenza. E mi dice il numero di ciascuna di queste categorie. E' chiaro? Guardi Schettino che lei si è salvato forse dal mare ma io la porto... veramente molto male... le faccio passare un'anima di guai. Vada a bordo, cazzo!". Schettino: "Comandante, per cortesia...". De Falco: "No, per cortesia... lei adesso prende e va a bordo. Mi assicuri che sta andando a bordo...". Schettino: "Io sto andando qua con la lancia dei soccorsi, sono qua, non sto andando da nessuna parte, sono qua...". In questa trascrizione mancano, va da sé, i toni e i suoni che la registrazione riporta fedelmente: la voce di De Falco è decisa, priva di concitazione, ma ultimativa. Esprime un'autorità consapevole e lucida, che non ammette repliche. La risposta di Schettino appare subito elusiva, reticente e imbarazzata: tanto più quando De Falco, resosi conto dello stato mentale del suo interlocutore, oscillante tra codardia e panico, decide di forzare la situazione: "che sta facendo comandante?". Schettino: "Sto qua per coordinare i soccorsi...". De Falco: "Che sta coordinando lì? Vada a bordo. Coordini i soccorsi da bordo. Lei si rifiuta?". Schettino: "No no non mi sto rifiutando". De Falco: "Lei si sta rifiutando di andare a bordo comandante? Mi dica il motivo per cui non ci va?". Schettino: "Non ci sto andando perché ci sta l'altra lancia che si è fermata...". De Falco: "Lei vada a bordo, è un ordine. Lei non deve fare altre valutazioni. Lei ha dichiarato l'abbandono della nave, adesso comando io".

Come vedete, se fosse un film, la sceneggiatura sarebbe perfetta e perfetti i dialoghi. De Falco sarebbe interpretato, che so, da Sean Connery (ricordate Caccia all'ottobre rosso?) e Schettino da uno di quegli attori inglesi, nevrotici e pusillanimi, come Michael Caine o Peter O'Toole. Ma non si tratta di un film e, dunque, è inevitabile pensare che quei due atteggiamenti rappresentino due Italie che, mai come in questa occasione, si rivelano inconciliabili. L'Italia che si arrangia e che cerca di sfangarla anche nelle circostanze più drammatiche, che farfuglia giustificazioni e precostituisce alibi ("si rende conto che qui è buio e non si vede niente?"), che si sposta un po' di lato e fa un passo indietro per non lasciarsi inquadrare e per confondere le proprie responsabilità con quelle di altri ("Sono assieme al comandante in seconda"). Di fronte a lui si staglia – è proprio il caso di dire - la figura di De Falco, al quale il destino ha voluto dare, per giunta, una voce dall'intonazione robusta e dal linguaggio geometrico: incarnazione ruvida ed efficientissima di quell'etica della responsabilità di cui parla Max Weber. Ora è giusto dire che De Falco rappresenta un paese che nonostante tutto è capace di affrontare le emergenze e di decidere nello stato d'eccezione (Carl Schmitt) quando è in gioco lo stesso fondamento, giuridico e morale, dell'autorità, quella che merita rispetto perché tutela l'incolumità dei cittadini. Ma questa Italia "che funziona", che è competente e determinata, che compie il proprio dovere anche in condizioni ostili, è stata rappresentata altrettanto bene dall'opera di soccorso, scattata immediatamente dopo il naufragio. Forze dell'ordine e cittadini, Protezione Civile e volontari, hanno mostrato non solo generosità, ma anche – ed è ciò che più conta – intelligenza e coraggio e hanno fatto sì che il numero delle vittime non fosse ancora più alto. A fronte di ciò, l'irresponsabilità di Schettino è quella che appare come "la tragedia di un uomo ridicolo", che determina un disastro per una inaudita leggerezza e che, come è stato inadeguato a reggere il timone di quell'enorme nave, si rivela ancora più inadeguato a portarla in salvo. Ora, Schettino

è agli occhi di tutti, e non potrebbe essere altrimenti, il capro espiatorio. Ma non si può consentire che l'individuazione così rapida e facile di un colpevole rappresenti un alibi per non indagare su altre colpe, forse molte altre colpe, anche a un livello più elevato. E si deve evitare che Schettino sia considerato un'anomalia: tanto più se fosse vero che, a quegli scellerati "inchini", tanti comandanti si prestano quotidianamente; e tanto più se si confermasse che quel misto di disorganizzazione e sprovvedutezza rivelato dall'operazione di evacuazione della Concordia non fosse un'esclusiva di quella nave. Insomma prima di rispecchiarci e identificarci virtuosamente nell'ufficiale della Guardia Costiera De Falco, dobbiamo sapere che anche il comandante Schettino è parte, e non insignificante, del carattere nazionale, rappresenta nostri vizi e nostre miserie, parla di noi. Non dimentichiamolo mentre ascoltiamo e riascoltiamo Gregorio De Falco che parla proprio come Sean Connery in Caccia all'ottobre rosso.

il Messaggero 18 gennaio 2012